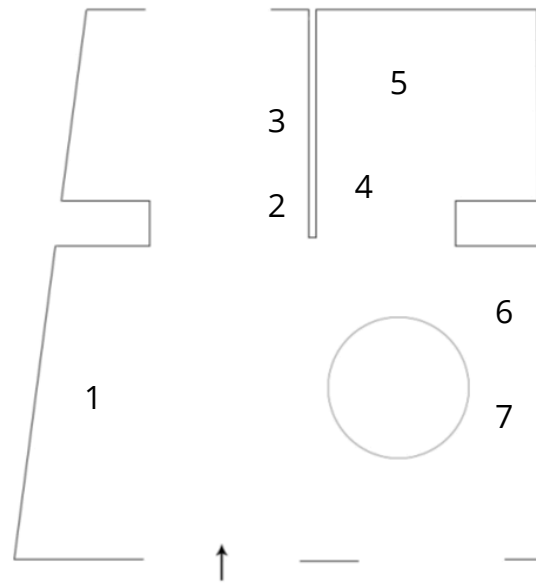


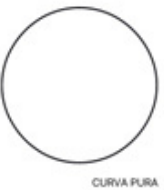
**BIOGRAFIE:**

**Mattia Cleri Polidori** nasce a Roma nel 1987. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 2015 e nel 2016 al Wimbledon College of Arts di Londra. Dal 2018 al 2024 presta servizio all'Accademia di Belle Arti di Roma nel dipartimento di pittura. Nel Dicembre 2025 è dottorando presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. È uno dei fondatori dell'artist-run space Rione Placido, inaugurato nel Gennaio 2023 a Roma. Fra i suoi progetti recenti emergono le personali a Mancaspazio, Nuoro, nel 2025, a Cartavetra, Firenze, nel 2024 e 2021, a Blocco 13, Roma, nel 2023, la sua collaborazione con la compagnia DOM nello spettacolo CAMPFIRE – dove comincia l'incendio, al Teatro India di Roma, e le residenze d'artista in Estonia nel 2020 e 2022.

**Paolo Vitale** nasce a Roma nel 1989. Nel 2009 consegue il Diploma di maturità classica. Nel 2021 consegue la Laurea Specialistica in Pittura. Nel 2023 è tra i fondatori dell'artist-run space Rione Placido, a Roma. Tra le mostre personali, si ricordano: Al Baronato Quattro Bellezze, a Roma (2017); Io scorro, bipersonale con Alice Colacione, presso la Galleria Borghini, a Roma (2022); Nel 2018 prende parte alla collettiva Save Biennale, presso il Museo d'Arte Moderna Vittoria Colonna, a Pescara. Da ottobre 2020 a maggio 2021, espone a Porticato Gaetano XXXII Edizione, rassegna d'arte promossa dal Comune di Gaeta (LT). Nello stesso anno prende parte alla collettiva Ecologicart promossa dalla Galleria La Nica, a Roma. Nel 2022, espone ad Avanguardie Verdi – E luce fu, presso la Galleria 212, a Bologna. Nel 2023, partecipa alla “Rome Art Week 2023” con il progetto Inarrestabili Latitudini dell'Antropocene. Nell'aprile 2024 espone le sue opere alla collettiva Il cielo è nel ghiaccio, presso la Kou Gallery di Roma. Nel 2025 partecipa alla mostra Sei. Antologia del sufficiente insieme ai membri di Rione Placido presso gli spazi del collettivo, a Roma. Nell'estate dello stesso anno le sue opere sono in mostra a Lecce con la collettiva Oro Anacronico, durante la “Lecce Art Week 2025”, e a Ferentino, per la quinta edizione del “Festival dell'Arte Nomadica”. Nel 2012 è vincitore della borsa di studio per l'Istituto Europeo di Design di Roma e nel 2021 partecipa alla XXXII Edizione del Porticato Gaetano ed è vincitore con l'opera Mondo Rosso, acquisita dalla Pinacoteca Comunale di Gaeta (LT). Vive e lavora a Roma



- 1. Paolo Vitale, Una stagione Cervante, 2025, olio, smalto, inchiostro su strati di cotone cuciti, 115x200 cm
- 2. Paolo Vitale, Bioma Cervante, 2025, cotone, imbottitura, pvc, 170x25x50 cm
- 3. Paolo Vitale, Fuori dall'orbita #1, 2025, cotone, imbottitura, legno, 40x30 cm
- 4. Mattia Cleri Polidori, Le Città Invisibili – #29, 2024, olio e acrilico e carta giapponese su tela, 50 x 50 cm
- 5. Mattia Cleri Polidori, Le Città Invisibili – #30, 2024, silicone, pigmenti, magneti, 90 x 100 cm
- 6. Mattia Cleri Polidori, Le Città Invisibili – Notturmo #12, 2025, silicone, pigmenti, povere di ferro, magneti, 48 x 33 cm
- 7. Mattia Cleri Polidori, Le Città Invisibili – Notturmo #1, 2024, olio e acrilico su tela, 120 x 70 cm



**ETEROCROMIA**  
**Mattia Cleri Polidori I Paolo Vitale**  
**a cura e con testo critico di Laura Catini**

**Opening 13 Novembre 2025 ore 18:30**  
**Curva Pura | Via Giuseppe Acerbi 1a - Roma**  
**Fino al 7 Dicembre 2025**

Curva Pura è lieta di presentare, Eterocromia, mostra bipersonale di Mattia Cleri Polidori e Paolo Vitale, a cura di Laura Catini.

La mostra percorre le ricerche dei due artisti in un elogio del dissimile, dove elementi dissonanti e inattesi compongono e aggiungono profondità, complessità e molteplicità alla percezione. In contrasto con l'uniformità, tra differenza e dissonanza, le due poetiche agiscono oltre il canone della materia pittorica e scultorea, portando in evidenza un universo di immagini ed enigmi tra scienza e onirismo, tra memorie di natura e nuove germinazioni formali. Innumerevoli polimorfismi si espandono colonizzando i territori dell'immaginario, conducendo l'osservatore entro iperboli favolistiche ed ecosistemi simbiotici.

Come scrive Laura Catini nel suo testo critico: «Eterocromia scruta le porte del fenomenico kantiano, immediatamente dato, per aprire a un tracciato noumenico e a una dinamicità atipica che vede l'ἕτερος (eteros) come sinonimico di un dissimile seducente. Si scioglie l'iter formale tradizionale per una dicotomia di visione ed estetica tra oggettualità discrepanti.» L'esposizione, tra contrasti e antinomie, rivela un equilibrio molteplice, in bilico nell'estremità del confronto che alimenta una genesi continua di artificio-natura e artificio-fantastico.

**INFO**  
**ETEROCROMIA**  
**Mattia Cleri Polidori I Paolo Vitale**

**a cura e con testo critico di Laura Catini**

**Opening 13 Novembre 2025 ore 18:30 – 21:30**  
**Fino al 7 Dicembre 2025**

**Orari:** lunedì e giovedì dalle ore 18:30 e su appuntamento - prenotare via mail [curvapura@gmail.com](mailto:curvapura@gmail.com) o whatsapp 3314243004

Curva Pura  
Via Giuseppe Acerbi, 1a – Roma [curvapura@gmail.com](mailto:curvapura@gmail.com) [www.curvapura.com](http://www.curvapura.com)

## Eterocromia

*Eterocromia* scruta le porte del fenomenico kantiano, immediatamente dato, per aprire a un tracciato noumenico e a una dinamicità atipica che vede l'ἕτερος (eteros) come sinonimico di un dissimile seducente. Si scioglie l'iter formale tradizionale per una dicotomia di visione ed estetica tra oggettualità discrepanti.

L'universo si interroga per l'impossibilità di afferrarne il suo volto esterno, il suo involucro architettonico che, tuttavia, si può riferire a una struttura di Möbius. Lee Smolin, fisico ai vertici del perimetro della fisica tradizionale, ha cercato di andare oltre quei confini invalicabili per interrogare precipuamente quell'esteriorità, tanto da trasformare le leggi immutabili ed “eterne” in mutevoli e variabili, concependo quello che possiamo definire come “darwinismo cosmico”. Leibniziano di natura, è nelle teorie del filosofo tedesco che affonda il suo “vedere” o, meglio, dire, non vedere una fissità per lo “sfondo” dell'universo, e nessuna “materia” di spazio. È la “monade” leibniziana a convincerlo, concentrando l'unicità di visione dell'intero universo in ogni singolo “atomo di realtà”. Così si muovono le serie in mostra di **Mattia Cleri Polidori**, in cui ogni opera è assimilabile, per distinzione di pattern, di estetica e di pensiero concettuale, a una singolare monade, irripetibile per conformazione e genetica. Ed è, partendo dal concetto aprioristico di una realtà formatasi per mezzo di punti di vista dissimili, eterogenei, in grado di fornire una prospettiva parziale - e non su un'unica grande visione ottenuta per sottoinsiemi, assimilabile a quella che viene definita “la fallacia cosmologica” - sull'universo in evoluzione continuativa che l'esposizione bipersonale prende coscienza della sua stessa essenza. Inoltrandoci nella teoria dei processi, sequenze e relazioni casuali scopriamo che gli eventi, e quindi ciò che accade per lo più nel nostro fenomenico, in un luogo e tempo ben determinati, trovano corrispondenza con una certa quantità di moto, energia, carica e altre grandezze misurabili, ed avviene in relazione con il resto dell'Universo: tale insieme di co-relazione forma la sua singola “visione” con il resto dell'Universo. Esiste, dunque, una relazione tra eventi unici che è visibile dall'interno più ravvicinato. Da qui, sorge la dinamica che abita i pattern di Polidori che assumono un orientamento proprio, concepibile solo dall'interno stesso dell'ambito osservativo. La varietà non è, orbene, massimizzabile, seppur più molecole simili tra loro ci autorizzerrebbero a far generare un insieme. Il comportamento che assumono le direzioni delle singole opere dell'artista si basano scrupolosamente su siffatto atteggiamento. Pertanto, le ramificazioni, annesse nei corpi-opere, ispirati ad alcuni esemplari di amebe policefale, assumono una vita propria vitalissima fino ad espandersi nello spazio oltre la soglia del visibile. Non è, dunque, necessaria una vicinanza spaziale per congiungere idealmente due entità che recano somiglianza di visione ma sarà quella possibilità visiva interna a far scaturire la loro contiguità. In *Le Città Invisibili* #30, *Le Città Invisibili – notturno* #12 e *Le Città Invisibili – notturno* #1, sembra di camminare tra i versi di “Monadologia” di Leibniz, in cui la stessa città, osservata da punti di vista differenti tra loro, non riconsegna mai lo stesso Universo ma Universi nettamente distinti, ognuno disparato nel suo raggio estetico-contenutistico, pur essendo prospettive di una stessa monade. È il medium dell'opera d'arte che implica uno sviluppo prolifico della molteplicità insito nell'opera d'arte, i cui diversi piani-livelli di articolazione offrono determinate informazioni e inducono a un intervento attivo da parte dell'osservatore. Ciò è quanto anche il filosofo Graham Harman ribadisce in “Arte e oggetti”, in cui “spettatore” e “opera d'arte” trasmutano in un terzo “oggetto” più “alto”, attuando una nuova rivelazione sull'ontologia dell'arte, e di cui le opere del nostro sembrano essere fiorenti pupille.

Giunti in contraddittorietà con la nozione newtoniana di tempo e spazio assoluti, e sostenendo le osservabili relazionali, possiamo agilmente orientarci dalle opere di Cleri Polidori alle opere di **Paolo Vitale**, ove congiuntamente il confine tra realtà e fantasia, confonde le nostre rappresentazioni del mondo con il mondo stesso, già a partire da studi come l'archeomitologia rivoluzionaria di Marija Gimbutas relativa alle società pre-letterarie, in cui la sua produzione affonda le radici. E se fosse proprio la “Dea-Occhio” dell'Europa Occidentale, l'“Onnivedente”, ad osservarci con le sue lunghe ciglia? Certo comprenderemo meglio quell'onirismo che costella le opere di Vitale, in cui fluttuano spirali opposte e vortici che, con continuità temporale, metamorfizzano l'intero figurativo rappresentato e concentrato sulla superficie pittorica. Gli stessi occhi in *Fuori dall'orbita* #1 sono, sincronicamente pari ai seni e alla bocca della Dea, una sorgente Divina per il procedere pittorico del nostro. L'ironia del linguaggio trasmette un bluff di levità con una realtà folta di segnapoli tra caos materico, sconnessione, scissione, e destrutturazione. Del resto, tutto ciò incontra il paradosso di una voluta narrazione, dispiegata al femminile, per la ricostruzione della civiltà arcaica dell'Europa Antica e della sua visione del mito e del sacro, ridestata, a un dipresso consciamente, nelle opere di Vitale. Si amplifica, in tal modo, quel binomio dialogante tra i doppi simposiaci androgini platonici, condensati nel mito di Aristofane, con un ciglio maschile che guarda la storia con variante femminile, abile nel ripristinare quel “rango” di eteros e, dipoi, condurlo verso altri sentieri di denotazione. La Dea rimira il daimon prossimo, quel *Bioma Cervante* che, con atteggiamento fallico, si aggetta in avanti, e unitamente germina nel suo rosaceo porsi come germinazione floreale, accompagnando nuovamente il pensiero verso una scissione-unione ciclica che vuole sussurrare il decadimento non come fine ma come momento emancipato di un procedere avvezzo alla rinascita. I toni tenui dell'azzurro tendono a uno sposalizio innegabile con il rosa nel lavoro tessile, colorismo che diviene risolutamente più acuto nell'opera, ove l'entità ibrida sembra essere, in un primo momento, sorta bidimensionalmente, per dappoi distaccarsi nel suo volume specifico. L'inversione narrativa proposta si ricompone, dunque, nell'opera *Una stagione Cervante*. In quel determinato territorio, l'origine, il caos primordiale, in cui un paesaggio ha visto la luce come quinta-palcoscenico di una serie di tre lavori, tramuta, tra passaggi tonali e sfumature, in opera-soggetto. La percorrenza evolve in una vivida archeologia, mai nostalgica ma sempre fulgida e germinante, con un ritmo che sente la lettura dei fregi, da sinistra verso destra, e ci rivela, tra elementi floreali non definiti, soggetti sempre più liberi e nitidi, fino alla consistenza lucida della farfalla. Entità seduttiva e metamorfica per natura, rimembra quell'ultimo e nodale grado di eteros che è fine ma anche cominciamento del logos seduttivo della mostra, in cui - potremo affermare - i seni non si riducono a nutrire i vivi ma a rigenerare altresì la natura decomposta, ove l'uterino è matrice sorgiva di diversi-dissimili universi.

Laura Catini